

LE MANI NELLA TERRA E IL CUORE IN PREGHIERA

DUNSTAN MCKEE

Discutendo sul ruolo del monachesimo nella storia dell'occidente si è tentati di avere una visione rosea dei monasteri benedettini delle origini e quindi si rischia di perdersi sulle onde della nostalgia per un passato così rudemente tagliato fuori dall'industrializzazione. Ma se vogliamo comprendere la lezione implicita nella storia del monachesimo occidentale dobbiamo fare un'analisi più matura.

L'immagine della comunità monastica ordinata nella regola di San Benedetto, relativamente chiusa in se stessa e autosufficiente, suscita un'attrazione considerevole. Il monastero, governato da un abate eletto dai monaci, "deve essere possibilmente organizzato in modo che al suo interno si trovi tutto l'occorrente, ossia l'acqua, il mulino, l'orto e i vari laboratori (Regola, 66)". Nel monastero non ci sono servi, ma tutti attendono alle occupazioni necessarie alla vita della comunità. Lo scopo di questa vita è l'apprendimento dell'obbedienza, un mezzo per dimenticarsi di sé che conduce all'unione con Dio.

Questo, in termini generali, è ciò che propone la regola. Oggi sappiamo che Benedetto trasse buona parte dei suoi principi dalla più antica *Regula magistri*, al cui adattamento lavorò di propria mano. Ciò a cui Benedetto giunse fu un'universalizzazione della regola, adeguandola ai bisogni di coloro che volevano lasciare il mondo al suo destino. Benedetto descrisse la sua regola "una re-

gola semplice per principianti” (Regola, 73) e “il monastero una scuola di servizio al Signore, nella quale ci auguriamo di non prescrivere nulla di duro o gravoso” (Prologo).

È difficile definire quali siano le persone che Benedetto ebbe in mente come suoi monaci. Egli offrì un modello di vita cristiana per il contadino non meno che per lo studente, per un povero come per il figlio di un nobile. La regola fu scritta alla metà del VI secolo, quando quel che rimaneva dell’Impero romano stava collassando nel caotico aggregato del primo Medioevo. Con il suo ordine, Benedetto mise a punto un’organizzazione in case indipendenti, complete in se stesse e autosufficienti, adatte a sopravvivere alla pressione del cambiamento e del collasso sociale. Egli incapsulò nelle direttive una critica alla società del tempo, una comprensione di ciò che occorre per conservare, in mezzo a un’esistenza quasi animale di una società in declino, alcuni principi di fondo su cui la gente potesse fondare un modo di vivere umano e un nuovo ordine sociale. Con la sua regola offrì a uomini normali una via per sopravvivere al crollo della società, conservando allo stesso tempo ciò che era ancora valido.

Un ritmo giornaliero e stagionale

Una via per comprendere il modello di vita della regola è quella di interpretarla in termini di ritmo. È un concetto che soltanto ora stiamo iniziando di nuovo a prendere sul serio, dopo una generazione nella quale lo sviluppo tecnologico ha reso possibile ignorare i cambiamenti tra le stagioni e tra il giorno e la notte, con la conseguente alienazione dell’uomo dal suo ambiente naturale. Nella regola ogni giornata è basata su un modello o ritmo di preghiera, studio, lavoro e riposo, aperto all’adeguamento e all’improvvisazione, secondo le necessità dei casi individuali. La proporzione di ciascuno di questi elementi è adattata sulla pelle

e sulle necessità dei singoli individui, il tutto in un modello di vita ritmico e bilanciato che rende capaci di crescere secondo una propria via. Tutti pregavano e leggevano e, anche se il lavoro pesante fu spesso fatto da altri, tutti andavano nei campi e nell'orto per adempiere alle necessità della comunità monastica. L'organizzazione della giornata variava col variare delle stagioni. D'estate il lavoro iniziava prima e le ore del riposo erano distribuite nelle ore più calde. D'inverno il lavoro diminuiva e si pregava di più. In questo modo, il ritmo di vita rifletteva i ritmi quotidiani e stagionali della natura.

Lo scopo di Benedetto fu quello di formulare un modo di vivere capace di resistere al crollo della società e in grado di essere comprensibile per tutti. La vita del monastero era chiusa in se stessa e autosufficiente, forte in quanto indipendente dai movimenti della società e progettata per la crescita della persona, immersa nei ritmi naturali e stimolata dal lavoro creativo.

I nuovi ordini come protesta contro la società

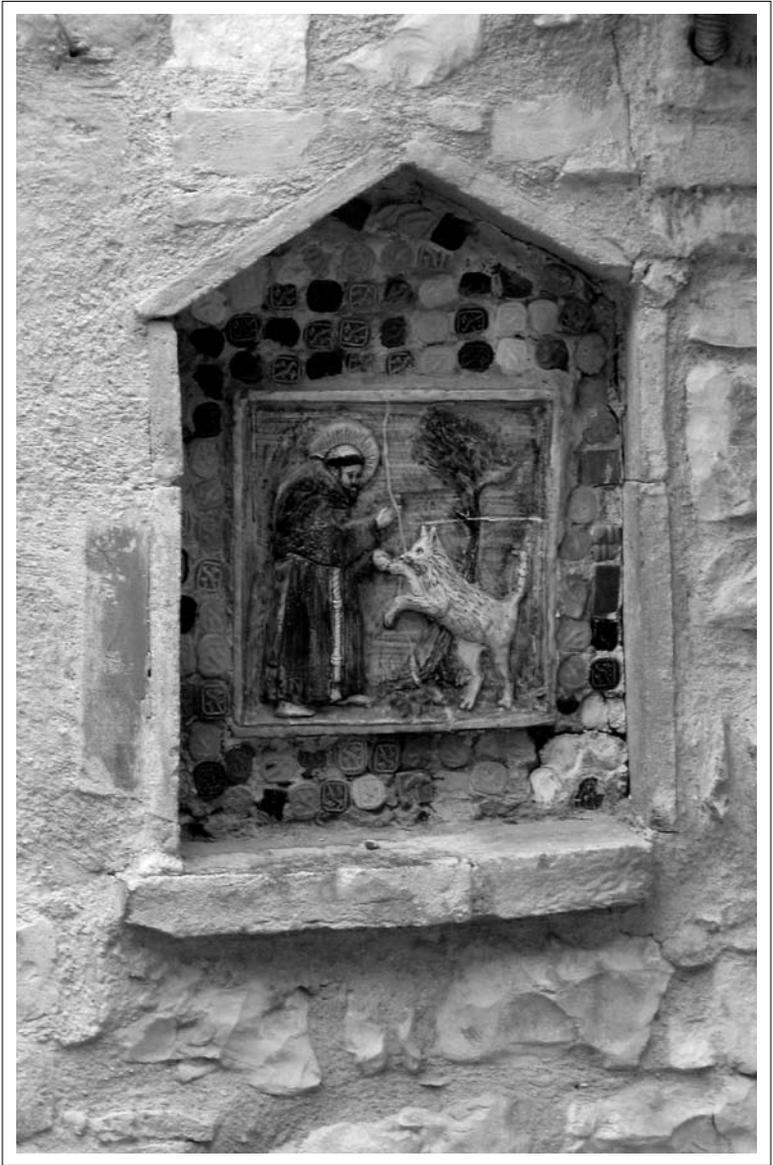
Probabilmente, tale tipo di comunità poteva diventare una norma solamente nella più primitiva condizione di alcune società medievali. Tuttavia, la concezione benedettina della vita monastica sopravvisse immutata fino all'XI secolo. Dalla fondazione originale di Benedetto, la storia degli ordini religiosi occidentali dimostra il condizionamento subito dalla regola da parte dalle istituzioni esterne. Nonostante fossero stati fondati come protesta al malcostume del tempo, i monasteri cambiarono sotto la pressione della società circostante.

Di solito, la direzione dello sviluppo fu diversa rispetto all'intenzione del fondatore. Nel periodo della grande diffusione del monachesimo benedettino i monasteri furono fondati e popolati

per fini sociali, politici e religiosi non menzionati nella regola di Benedetto. Per esempio, il disciplinato stile di vita fu apprezzato dai potenti che vi videro un aiuto alla stabilità del loro dominio. Le regole previste per l'ammissione nel monastero di laici adulti, di chierici e di figli della nobiltà ebbero conseguenze imprevedute. È probabile che Benedetto si aspettasse che il gruppo più consistente sarebbe stato formato da laici adulti, invece, sotto la pressione del cambiamento economico, della condanna religiosa, del bisogno sociale e dell'ambizione, gli ingressi dei figli della nobiltà divennero la maggioranza. Così, lo stile di vita fu adattato per andare incontro alle richieste e opportunità di questa evoluzione. Doti e *status* sociale divennero obblighi e il modello di vita cambiò, orientandosi verso una più elaborata *routine* rituale che andava incontro alle ambizioni sociali dei monaci.

La vita nei monasteri si allontanò da quella comune della società in cui si trovava e divenne un mezzo per soddisfare altro da ciò per cui era stata fondata. I monasteri andarono in declino, subirono nuove pressioni e sbocciarono i movimenti di riforma. Mentre altri gruppi iniziarono a cercare altrove la loro ispirazione, il movimento cistercense guardò indietro alla regola benedettina delle origini e diventò un movimento riformatore basato su povertà, semplicità, vita appartata e abnegazione di sé. Con i cistercensi la tradizione monastica costruì la sua reputazione di sensibilità ecologica e agricoltura biologica. Essi si appartarono fuori dai confini della società, svolgendo una vita autosufficiente e in armonia con la natura. Tramite un sistema di poderi ecologicamente rispettosi dell'ambiente, bonificarono e coltivarono terre incolte e boschi. Come altri proprietari terrieri inglesi, preferirono le pecore ai bovini, non solo perché economicamente più vantaggiose, ma anche per il loro importante contributo ecologico nella fertilizzazione e nel miglioramento dei pascoli.





Il paradosso puritano

Il movimento cistercense, nato come risposta alla decadenza della tradizione monastica, soffrì del paradosso puritano. Ritirandosi fuori dai confini di una società in espansione, rinunciando agli ornamenti e abbellimenti inutili, provvedendo ai bisogni economici interni e assumendo forza lavoro attraverso un sistema di laici all'interno della disciplina monastica, svilupparono la prima efficiente organizzazione internazionale e si ritrovarono con un *surplus* di reddito. Rifiutando la vanità dei ricchi diventarono ricchi essi stessi, guadagnandosi la reputazione di arroganti e aggressori. Il movimento non fu senza considerevoli meriti, ma quando la società cambiò di nuovo, il sistema collassò: i laici smisero di riconoscere il bisogno o il valore della vita che il monastero offriva loro e i monasteri divennero parte dell'*establishment*, incarnando le stesse caratteristiche che la loro fondazione voleva originariamente condannare.

La rapida diffusione dei francescani può essere ampiamente spiegata con la possibilità di una vita più umana che la confraternita offriva a coloro che nella società erano già poveri. Ma essi, come già i canonici agostiniani prima di loro, erano incentrati nella città e, per questo motivo, fu consolidata la tendenza ad allontanarsi dall'autosufficienza per andare verso una tradizione incentrata sul servizio e l'utilità pratica. Nel corso del tempo, la predicazione seguì a cambiare adattandosi alla pressione ambientale dell'accettabilità sociale e del vantaggio. Dal XVI secolo fino a oggi, altri ordini si sono uniti alle tracce della tradizione originaria. Spesso più attivi e meno indipendenti, alcuni deliberatamente fondati come braccia di coloro che esercitano il potere ecclesiastico e politico, altri al di fuori dai problemi sociali, ma sempre soggetti a quel pervasivo malessere delle istituzioni. L'adattamento al tempo passa sopra l'ispirazione originaria: i bisogni dei singoli individui sono asserviti alle richieste dell'organizzazione e l'istituzione viene a identificarsi con la forza della reazione.

La rilevanza della tradizione monastica

Noi generalizziamo a nostro rischio e sono conscio di quanto inadeguata sia questa analisi. Tuttavia, precise indicazioni nella storia della tradizione monastica occidentale sono oggi rilevanti. Questa tradizione, per tutto quello che possiamo comprendere da un'analisi critica, ha al suo interno i semi di una vita più umana. Alle radici della tradizione sta la ricerca di un autentico percorso che offra la possibilità di crescere umanamente e in modo solidale con la comunità e l'ambiente. Benedetto trovò la strada per questo cammino e la sua regola riveste una grande importanza anche nei tempi attuali.

La vita comunitaria può offrire un contesto in cui gente di diversa origine è in grado di trovare il senso e l'armonia: se solo è abbastanza flessibile da riconoscere le differenze dei bisogni e delle capacità dei suoi membri. La regola incoraggia lo sviluppo delle qualità umane e le considera fondamentali per la sopravvivenza della comunità. In una società che si sta dissolvendo, una comunità autosufficiente ed ecologicamente sana ha più probabilità di sopravvivere se i suoi membri sono preparati a rinunciare alle inutili stranezze e agli eccessi di una società che va verso il caos economico. Il modello basato sul ritmo di vita giornaliero e stagionale, offre le basi per lo sviluppo di una società non alienata, ma integrata e solidale. L'armonia presente nella regola avvicina l'uomo al suo ambiente naturale e elimina il pericolo dato dall'instabilità morale. Per Benedetto e per quelli che lo seguirono nella tradizione monastica, il motivo originale fu quello di instaurare una scuola al servizio del Signore. Oggi, i punti di crescita all'interno di questa tradizione, sono di nuovo luoghi in cui la ricerca di una vita autentica è legata ad una critica sociale e politica finalizzata alla pace di Dio nel mondo.